

## Urss, nazionalismi tragici

Sedici morti (il numero delle vittime potrebbe aumentare) e più di 200 feriti negli scontri in Georgia tra migliaia di giovani e le truppe speciali inviate da Mosca. Ieri sera annunciato il coprifuoco



La polizia fronteggia i dimostranti a Tbilisi

# Bagno di sangue nelle vie di Tbilisi

Un bagno di sangue a Tbilisi, la capitale della Georgia, sedici morti e oltre duecento feriti negli scontri tra migliaia di nazionalisti che reclamano l'indipendenza e le truppe speciali intervenute con i carri armati. Scarsi i particolari sui tragici eventi. La televisione accusa i «provocatori» e gli «elementi antisovietici». Cortesi a Sukhumi, capoluogo della regione abitata dagli abkhazi che vogliono staccarsi dalla Georgia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO BERGI

MOSCA. L'appello drammatico del capo del partito Dzhumber Patashivili, dagli schermi della televisione non è bastato. Sangue a Tbilisi, sedici morti, decine e decine di feriti negli scontri tra migliaia di nazionalisti georgiani e le truppe speciali del ministero dell'Interno appoggiate da carri armati. È accaduto alle prime luci dell'alba di ieri dopo una notte di fortissima tensione lungo la via Rustaveli, il «salotto» di Tbilisi, dove ha sede il palazzo del governo. Un'altra disputa etnica è finita in tragedia. Un altro Karabakh ha preso fuoco, rivelando l'assoluta incapacità dei gruppi dirigenti e dell'intelligenza di farvi fronte, di affrontare e spegnere con le armi della politica e delle riforme.

«Risposo dopo anni di striscianti tensione, il conflitto vede schierati da un lato i georgiani, che sono circa il settanta per cento della popolazione della Repubblica e dall'altro gli abkhazi, nel numero di circa mezzo milione e che abitano nella regione autonoma di cui è capitale la città di Sukhumi, sul Mar Nero. I primi, molto sensibili agli appelli di Gheorghi Chanturia, il leader del partito nazionale democratico, vogliono l'indipendenza della repubblica transcaucasica dall'Unione Sovietica, a loro volta i secondi vogliono staccarsi dalla Georgia per non subire più le prepotenze del gruppo etnico maggioritario. Gli scontri sanguinosi per le vie di Tbilisi (un milione e 200mila abitanti) si sono verificati al quinto giorno di manifestazioni, quando già

le truppe blindate avevano preso possesso dei posti strategici della capitale. La notizia è stata diffusa dalla radio locale mentre la Tass ieri sera ha ricostruito così i gli incidenti. «I leader del movimento nazionalista hanno annunciato alla folla i piani per la conquista del potere e nulla sono valsi gli inviti dei cattolici della Georgia, ilia il, a restare calmi». La Tass dice che a questo punto un gruppo di estremisti armati di coltelli e di bastoni ha cercato lo scontro con le truppe speciali le quali, a detta dell'agenzia, non avrebbero usato le armi. Ma allora chi ha sparato? Resta un bel mistero. Un testimone oculare afferma, invece, che i militari si sono gettati all'improvviso sulla gente. Teatro della battaglia la zona attorno al palazzo del governo che è stata assediata da migliaia di persone. Stando al resoconto della tv georgiana, circa ottomila persone, alcune delle quali brandendo dei coltelli, si sono raccolte fuori dagli ingressi e si sono ripetutamente rifiutate di disperdersi. La gente, ha detto la tv, voleva il sangue e ha attaccato le forze di sicurezza».

«Deve essere stata una lotta feroce ma non sono stati forniti particolari. Come sono morte le sedici persone? La tv non ha specificato tenendo, tuttavia, a ribadire che le truppe non hanno fatto uso delle loro armi. Il bilancio degli scontri, secondo la versione della televisione, è stato di sedici persone uccise e di più di cento ferite». (Un rappresentante del comitato per gli accordi di Helsinki sostiene, però, che le vittime sarebbero una cinquantina). Anche i soldati, che erano armati di tutto punto, con elmetti e giubbotti antiproiettili, sono rimasti feriti: 91 sono stati ricoverati in ospedale e quattro di essi versano in gravi condizioni. Lo speaker dell'emittente georgiana ha attribuito gli scontri all'«isteria di massa» alimentata da «provocatori» e da «elementi antisovietici».

Mentre cadevano le prime vittime, a Sukhumi convenivano da molte parti della Georgia settemila persone che sono sfilate per le vie della capitale dell'Abkhazia per opporsi alla richiesta di secessione della regione dalla repubblica. Un meeting di massa dalle tinte provocatorie nei confronti della popolazione locale. Tuttavia la manifestazione era stata autorizzata. Rigide misure di sorveglianza erano state istituite nelle stazioni ferroviarie e lungo le principali vie di comunicazione. Il corteo dei manifestanti, che cantavano slogan nazionalisti e sventolavano bandiere nere, bianche e rosse, è stato più volte sorvolato da elicotteri del ministero dell'Interno. Ma quando sono arrivate le notizie dei morti, la folla si è dispersa e sono stati indetti tre giorni di lutto. Non si è avuta conferma, invece, della manifestazione che era stata annunciata nella città di Gagra dove avrebbero dovuto convergere, a bordo di autobus, non meno di 5.000 georgiani. Lo scontro etnico tra georgiani e abkhazi (i precedenti risalgono al 1978 e vennero placati con la promessa di importanti concessioni economiche e culturali) è stato al centro di una riunione straordinaria dei dirigenti del partito georgiano svoltasi sabato, solo poche ore prima dei tragici sviluppi. Il primo segretario, Patashivili, e il presidente del Presidium del Soviet supremo della Georgia, sono andati l'uno dopo l'altro davanti alle telecamere per reclamare ordine e disciplina e per ribadire che «la Georgia è stata e rimarrà sempre una repubblica socialista sovrana nella famiglia fraterna dei popoli sovietici».

Di fronte al nuovo susulto di violenza le autorità sovietiche sono come ai ripari. Ieri sera l'agenzia «Tass» ha reso noto che il Presidium del Soviet supremo dell'Urss ha varato un decreto d'urgenza che introduce «cambiamenti ed emendamenti alla legge sulla responsabilità per i crimini contro lo stato». Viene introdotto un inasprimento delle pene per quanti vengono riconosciuti responsabili di «disordini». È previsto l'arresto da tre a dieci anni a seconda dei casi. È stato inoltre annunciato il coprifuoco, mentre in città affluivano altre centinaia di agenti «antisommessa».



## «Che nessuno imiti i georgiani» Ecco il segnale lanciato da Mosca

La carneficina di Tbilisi impone una nuova, drammatica svolta alla situazione sovietica. La gravità di quanto è accaduto ieri notte nella via Rustaveli non è compendabile soltanto nel terribile bilancio degli scontri tra esercito e manifestanti. Per la prima volta le truppe speciali, alle dipendenze dirette ed escluse del ministero dell'Interno dell'Urss, hanno assunto l'iniziativa di stroncare una manifestazione.

GUILIETTO CHIESA

Le prime informazioni disponibili (il fatto che gli scontri siano avvenuti nel pieno della notte, dopo che una riunione d'emergenza degli organismi dirigenti del partito georgiano aveva ratificato «misure per assicurare la disciplina e l'ordine pubblico») dimostrano che si è trattato, con ogni probabilità, di un gesto deliberato. Altrimenti, deliberata appare la stretta violenza con cui l'intervento è stato eseguito. Il fatto stesso che, dei 16 morti, ben 12 siano donne, probabilmente studentesse che prendevano parte allo scio-

pero della fame, lascia intuire un assalto indiscriminato, la cui violenza ed efferatezza viene sottolineata, non ridotta, dai «non ricorso» alle armi da fuoco. Dunque i manifestanti sarebbero stati uccisi a colpi di manganello o dei calci dei fucili. La differenza con quanto era accaduto in Armenia e Azerbaigian, dal febbraio al dicembre 1988, balza agli occhi. Non si tratta in questo caso di uno scontro tra manifestanti di etnie diverse, divisi da antichi rancori. I portatori centrali - e non è ancora chiaro chi esattamente ha

preso la decisione - hanno scatenato l'offensiva. La spiegazione sta nella «guilt by association» delle rivendicazioni che i dimostranti hanno sollevato: non richiesta di trasferimento di una regione da una repubblica all'altra (com'è il caso del Nagorno-Karabakh), non rivendicazione di maggiore autonomia, o del riconoscimento della lingua e della bandiera nazionale (com'è stato finora, sostanzialmente, nel caso delle repubbliche baltiche); bensì l'indipendenza nazionale, uscita immediata della Repubblica di Georgia dal novero delle 15 Repubbliche dell'Unione.

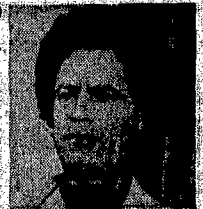
È la prima volta che Gorbaciov si trova ad affrontare una aperta secessione, una minaccia all'integrità territoriale dello Stato sovietico. Il crinale - che lo stesso leader sovietico aveva definito «invalicabile» nella riunione del Presidium del Soviet Supremo che nell'autunno scorso annullò le decisioni del Parlamento estone in materia di autonomia repubblicana - è stato valicato dal movimento georgiano. L'estrema violenza della risposta del centro si spiega (anche se in nessun caso si giustifica) soltanto con l'estrema pericolosità della situazione, con la paura che il «contagio» indipendentista possa investire in rapida successione altre repubbliche, altri movimenti; in ciascuno dei quali «cova» più o meno esplicitamente una componente separatista. Vale per le tre repubbliche baltiche, vale per la Moldavia, vale ormai - dopo la disastrosa e incerta gestione della crisi del Nagorno-Karabakh - anche per la repubblica armena. La rapidità con cui la Georgia ha «scavalcato» la fase autonoma e ha raggiunto quella «indipendentista» indica un'evoluzione dai contorni drammatici. Gli apparati del partito, scossi duramente dal risultato elettorale, appaiono

incapaci a mediare tensioni accumulate in decenni di politica che hanno compresso e offeso legittime rivendicazioni nazionali. A loro volta le singole repubbliche, «usando» nelle stesere di competenza affidate al loro arbitrio - i peggiori metodi essi in atto dal centro, moltiplicavano su scala minore le argenterie verso le nazioni sottoposte. Non a caso, anche in questa vicenda, la scintilla è scoccata dalla rivendicazione autonomistica della piccola repubblica di Abkhazia rispetto alla Georgia. Il convulso succedersi di proteste dei georgiani, come s'è visto, ha rapidamente travalicato il conflitto con la micidiosa Repubblica abkhazica per trasformarsi in una lotta contro i russi. Il rischio che incombe è ora rappresentato dall'ipotesi che le spinte più estremistiche, presenti nei movimenti nazionali di diverse latitudi-

ni, premano sull'accelerazione delle rivendicazioni separatiste, innescando una reazione a catena. Quanto sta accadendo in Georgia conferma che esistono forze e gruppi, con consensi di massa, interessati esclusivamente all'indebolimento del centro moscovita, a prescindere dalle sue caratteristiche, più o meno riformatrici. Gorbaciov paga ora il prezzo di un rinvio a giugno del famoso «plenum» del Comitato centrale del Pcus che avrebbe dovuto organizzare al fronte appunto il groviglio della «questione nazionale». Ma il rinvio, a sua volta, era stato dettato dalla presa d'atto della estrema complessità dei problemi ereditati dall'attuale direzione sovietica e dalla sua sostanziale impreparazione ad affrontarli. E la successione tumultuosa dei processi non ha atteso che il partito li affrontasse.

Ma è difficile sottrarsi all'impressione - anche in questo caso, come già avvenne nel febbraio 1988, al momento del pogrom di Sumgait - che anche altre forze siano entrate in campo a Tbilisi e a Sukhumi: forze interessate a destabilizzare la situazione interna, a bloccare i processi di democratizzazione con l'uso dei carri armati. Inviati a reprimere il separatismo in nome dell'integrità statale sovietica, ma preludio possibile per una più vasta repressione, a difesa dell'integrità del «vecchio potere», scosso salutarmente dal voto del 26 marzo. Gorbaciov è ora di fronte alla prova più difficile: fermare la secessione senza rinunciare alla democratizzazione. Coloro che hanno spinto i giovani di Tbilisi alla lotta in nome del separatismo, e gli altri che hanno dato l'ordine dell'assalto contro di loro - ne siano coscienti o meno - lavorano per una involuzione reazionaria.

### Tripoli respinge l'accusa di preparare attentati anti-Usa



L'agenzia libica «Jana» ha definito «menzognere» le notizie secondo cui Tripoli starebbe preparando azioni terroristiche antiamericane. «Tripoli», aggiunge la «Jana», «ha già affermato più volte che è contraria ai dirottamenti aerei e alle operazioni dirette contro civili innocenti. Citando un alto responsabile dei servizi di informazione americani, il giornale britannico «Sunday telegraph» aveva scritto che il regime di Gheddafi (nella foto) starebbe preparando attacchi terroristici contro bersagli americani in occasione del terzo anniversario del bombardamento americano su Tripoli il 15 aprile.

### Conclusa l'assise dei federalisti europei

Passare dalla Comunità europea all'Unione europea. Un'unione sostanziale dalla politica estera a quella della difesa, da quella economica e monetaria a quella ambientale. Questo l'impegno dell'Unione dei federalisti europei che ha concluso ieri a Bruxelles i lavori del suo XIV congresso, dopo tre giorni di dibattito. Il congresso ha riaperto alla quasi unanimità (229 a favore, sette astenuti, sette schede nulle), il britannico John Pinder alla presidenza. Presidente onorario resta Mario Albertini.

### Incidenti a Stoccarda per il congresso del neo-nazisti

Polizia a cavallo e a piedi è intervenuta a Stoccarda per sedare gli incidenti avvenuti durante una dimostrazione di protesta contro un congresso regionale del Partito nazionalemocratico tedesco (Nationaldemokratische Partei Deutschland - Npd) di estrema destra. Varie centinaia di dimostranti, che avevano aderito a una manifestazione convocata da Spd, verdi e organizzazioni sindacali, hanno cercato di impedire l'ingresso in una sala comunale ai partecipanti al congresso.

### India: sangue per costruire una centrale elettrica

Il governo comunista dello Stato indiano del Bengala occidentale ha lanciato una campagna per indurre gli abitanti a donare il sangue come contributo per raccogliere i dieci miliardi di rupie (oltre mille miliardi di lire) necessari a costruire una centrale elettrica ed ovviare così alle croniche carenze di elettricità che si registrano nella regione. Un funzionario statale ha dichiarato che il governo del Bengala occidentale è stato spinto, a causa dell'apatia di New Delhi, a decidere di finanziare autonomamente la centrale elettrica. Il governo di Rajiv Gandhi (nella foto) ha definito l'iniziativa una montatura pubblicitaria.

### Fleet Street chiude anche l'ultima rotativa

L'ultima rotativa si è fermata per sempre a Fleet Street concludendo un'avventura pluricentenaria che ha fatto di questa strada londinese il «sanctuario» del giornalismo mondiale. Il domenica del «Daily Express» in edicola ieri è l'ultimo giornale che sia stato stampato a Fleet Street. Come è accaduto per tutti gli altri quotidiani, dal «Times» al «Daily Telegraph», dal «Daily Mail» al «Guardian», redazione e tipografia si trasferiscono altrove, in nuovi edifici con nuove tecnologie elettroniche.

### Il premier giapponese rifiuta di dimettersi

Il primo ministro giapponese Noboru Takeshita ha respinto ieri l'invito a dimettersi e a indire elezioni generali in seguito alle rivelazioni fatte da vari organi di stampa di suoi legami con la società «Recruit», al centro del più grave scandalo finanziario del dopo guerra. Nel corso di una conferenza stampa, Takeshita ha detto che non intende dimettersi rispondendo così a una precisa richiesta fatta dai dirigenti del quattro partiti di opposizione venuti scossi da una riunione congiunta, a Kyoto.

### Tre guerriglieri palestinesi uccisi in mare dagli israeliani

Una vedetta della marina militare israeliana ha intercettato e affondato la scorsa notte un canotto con a bordo tre guerriglieri nei pressi di Rosh Hanikra al confine tra Israele e Libano. Lo ha annunciato un portavoce delle forze israeliane non hanno avuto pretese. Il Fronte di lotta popolare palestinese (Fpp), di Samir Ghocbe, con base a Damasco) ha rivendicato il tentativo di infiltrazione in Israele.

### Nuove leggi in Urss

Pene sino a 10 anni di carcere per i reati contro lo Stato

MOSCA. Il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha adottato un decreto che introduce modifiche ed emendamenti alla legislazione sovietica sulla «responsabilità criminale per i crimini contro lo Stato». La «Tass» pubblica alcuni passaggi del decreto che prevede pene fino a tre anni di reclusione ed ammende fino a 2.000 rubli (4.400.000 lire) per «chi fa appelli pubblici a sovvertire lo Stato socialista ed il sistema socialista, nonché per chi pubblica o fa circolare materiali che contengono tali idee». La pena è elevata fino a 7 anni di prigione e 5.000 rubli di ammenda (11 milioni di lire) per i reclusi oppure se «tali azioni sono compiute da gruppi di persone, oppure con l'uso di strumenti tipografici». Nel caso in cui emerge che



Due anziani elettori infilano la scheda nell'urna in un seggio di Mosca

## Secondo turno del voto in 64 distretti

Nuovo turno elettorale ieri in Urss. Sono andati alle urne i cittadini di 64 circoscrizioni (otto nella capitale) per eleggere una parte dei deputati ancora mancanti per la composizione del Congresso (2.250 componenti). In gara lo storico Roj Medvedev e l'esperto agricolo Iurij Cernicenko. La Pravda ipotizza l'insediamento del nuovo parlamento anche in assenza di un piccolo numero di deputati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. I cittadini sovietici di 64 circoscrizioni sono tornati ieri alle urne per eleggere altrettanti deputati per il nuovo Congresso. Si è trattato di un secondo turno, dopo la storica prova del 26 marzo scorso, necessario perché in quei distretti, dove gareggiavano da tre a più candidati, nessuno aveva ottenuto il cinquanta per cento dei voti necessari. Si troveranno a disputarsi il seggio i primi due più votati. Un

terzo, e si spera, ultimo turno elettorale si svolgerà il 14 maggio in 199 distretti, laddove erano scesi in campo non più di due candidati, entrambi risultati sconfitti. In questo caso le elezioni dovranno essere completamente ripetute in tutto il loro svolgimento. I nuovi risultati elettorali potrebbero essere conosciuti entro oggi visto che le ridotte dimensioni della consultazione ma non è detto che

vengano comunicati tempestivamente. A Mosca si è votato in otto circoscrizioni, certamente in un clima di minore tensione ma egualmente appassionato, dopo i giorni «caldi» della campagna elettorale in favore di Boris Eltsin, eletto con l'89 per cento dei voti. Tra i concorrenti ieri figurava lo storico Roj Medvedev, in competizione nella circoscrizione «numero 6» del quartiere «Voroshilovskij» con l'esperto scientifico Xenia Razumova, responsabile di un laboratorio dell'Istituto di energia atomica. L'ex dissidente Medvedev dovrebbe averla spuntata, a meno di clamorose sorprese, avendo ottenuto al primo turno il 34,82 per cento dei voti contro il 17,69 della sua più valente avversaria. Un altro noto aspirante deputato è l'esperto agricolo Iurij Cernic-

enko, fortemente critico sull'attuale situazione agroalimentare del paese, il quale con il suo 38,75 per cento ottenuto il 26 marzo scorso dovrebbe avere avuto buon gioco del suo avversario, il professore di filosofia Ghennadi Ashin (21,84 per cento al primo turno). Ancora tensione è stata registrata in Ucraina dove il 26 marzo c'è stata una corale sconfitta dei più rappresentativi dirigenti del partito, in particolare del primo segretario cittadino e del sindaco di Kiev. Nel corso di un plenum del comitato cittadino è stata rivolta una durissima critica ai governi colpevoli di aver scatenato una campagna contro i rappresentanti del Pcus in gara nelle circoscrizioni della repubblica. Nel corso della stessa riunione sarebbero state chieste le dimissioni del sindaco.

Ieri la Pravda l'organo del Pcus, ha ipotizzato che la prima seduta del Congresso potrebbe svolgersi egualmente, anche se non sono ancora stati eletti tutti i 2.250 deputati previsti dalla Costituzione. Ne mancano all'appello, infatti, 263. Sostiene il giornale: «Di sicuro ci sono tutte le probabilità di una assenza di deputati. Ma non sarà nulla di terribile se pochi posti rimarranno vacanti...». In un primo tempo si era parlato di uno slittamento della data di insediamento del nuovo parlamento. Ma, adesso, la presa di posizione della «Pravda» potrebbe rivelare un ripensamento. Forse per evitare che i poteri del vecchio Soviet supremo, con deputati non più riconfermati, possano continuare ancora per molti mesi. E certo, sarebbe una situazione effettivamente anomala.